

Abuso di psicofarmaci sui bambini L'allarme: «Pesanti i danni collaterali»

ROMA. «Il fenomeno è in crescita e fuori controllo. L'allarme sull'abuso di psicofarmaci ai danni dei minori in Italia è stato rilanciato ieri a Roma dalla vicepresidente del Parlamento Europeo e rappresentante del Forum Ue per i diritti dei minori, Roberta Angelilli con la presentazione di un dossier che fa luce sulla generalizzata tendenza alla "medicalizzazione" di comportamenti infantili, di fatto riconducibili a disagi familiari più che a reali patologie. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nel nostro Paese sono curati con

psicofarmaci tra i 30mila e i 60mila bambini, giudicati sofferenti di "disturbi del comportamento". Uno dei più citati è la famigerata Adhd, sindrome da deficit di attenzione e iperattività sulla quale peraltro, sottolinea il dossier, «non c'è nessuna certezza che sia una malattia vera e propria». Secondo l'Agenzia europea per i Medicinali, infatti, solo nel 30% dei casi diagnosticati si tratta realmente di Adhd. «Il disagio comportamentale non è sempre una malattia - ha ribadito lo psichiatra Vincenzo Mastronardi, presidente

dell'osservatorio sui Comportamenti e la Devianza dell'Università La Sapienza - , spesso i bambini hanno semplicemente un carattere poco estroverso o al contrario molto vivace. Nella maggior parte dei casi, basta offrire al minore un supporto pedagogico-educativo adeguato, sia da parte dei genitori e della famiglia, che del sistema scolastico». Pesantissimi i danni collaterali di questi farmaci, per la gran parte non calibrati per uso pediatrico, come problemi epatici, rischi cardiaci, manie, psicosi, allucinazioni. (P. Sim.)

Sacconi: «La delibera dell'Aifa è ambigua»



Il ministro Maurizio Sacconi (Ansa)

«No al day hospital che non tutela la salute della donna. Molte le complicanze possibili»
Appoggio dei senatori pdl

ROMA. «Un margine di ambiguità» resta nella delibera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sulla pillola abortiva Ru486, che l'ultimo cda dell'agenzia ha mantenuto inalterata. Lo mette in evidenza il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ribadendo che la sua intenzione, invece, era di chiarire quel pronunciamento. «Il ricovero ospedaliero ordinario», conferma Sacconi, è il «solo modo» di rendere compatibile il metodo abortivo farmacologico con la legge 194 sull'interruzione della gravidanza. La delibera dell'Aifa «dice che tutto deve svolgersi sotto controllo sanitario ospedaliero, quindi sembra intendere la stessa cosa», registra Sacconi, «ma qualcuno, qualche regione, ha già dichiarato che vorrebbe invece risolvere la cosa anche con la formula del day

hospital». Una procedura che non corrisponde alle «esigenze di salute della donna». Nessuno deve illudersi, avverte l'esponente del governo, che la pillola abortiva offra una «facile soluzione» all'aborto. Tutt'altro: «È un processo molto complesso e che può dare luogo a molte complicanze». Per questo il ministro sta cercando «di chiarire in modo inequivocabile quali sono i modi per rispettare la legge dello Stato». Suonano «chiare e totalmente condivisibili» le parole del ministro agli orecchi dei senatori del Pdl, i quali rimarcano che anche i documenti dell'Aifa prendono atto «che l'aborto chimico deve avvenire con ricovero ospedaliero fino all'evulsione del feto». Una verità «evidente» non cancellata dalla «mancanza di coraggio» del

direttore e del presidente dell'agenzia. In ogni modo, afferma la nota dei senatori del partito del premier, «chi consentisse gli effetti della Ru486 fuori da strutture ospedaliere andrebbe contro la legge e certamente in tribunale». Gli esponenti pidellini assicurano che saranno al fianco di Sacconi per evitare che «la banalizzazione dell'aborto esponga le donne a gravi pericoli». Si dicono, inoltre, «attristati» dal fatto che «ci siano tanti esponenti della sinistra che hanno nei confronti delle donne un assoluto cinismo e vogliono esporle a rischi gravissimi, attendendo alla loro salute». Ma contro «il partito della morte e della irresponsabilità», conclude il gruppo guidato da Maurizio Gasparri, «esistono leggi che tutelano le donne italiane».

BIOETICA E SOCIETÀ

Documento della Conferenza episcopale della regione sulla decisione del Comune di Genova e sulle richieste di altri Comuni

«Fine vita, i registri non rispettano il valore della vita»

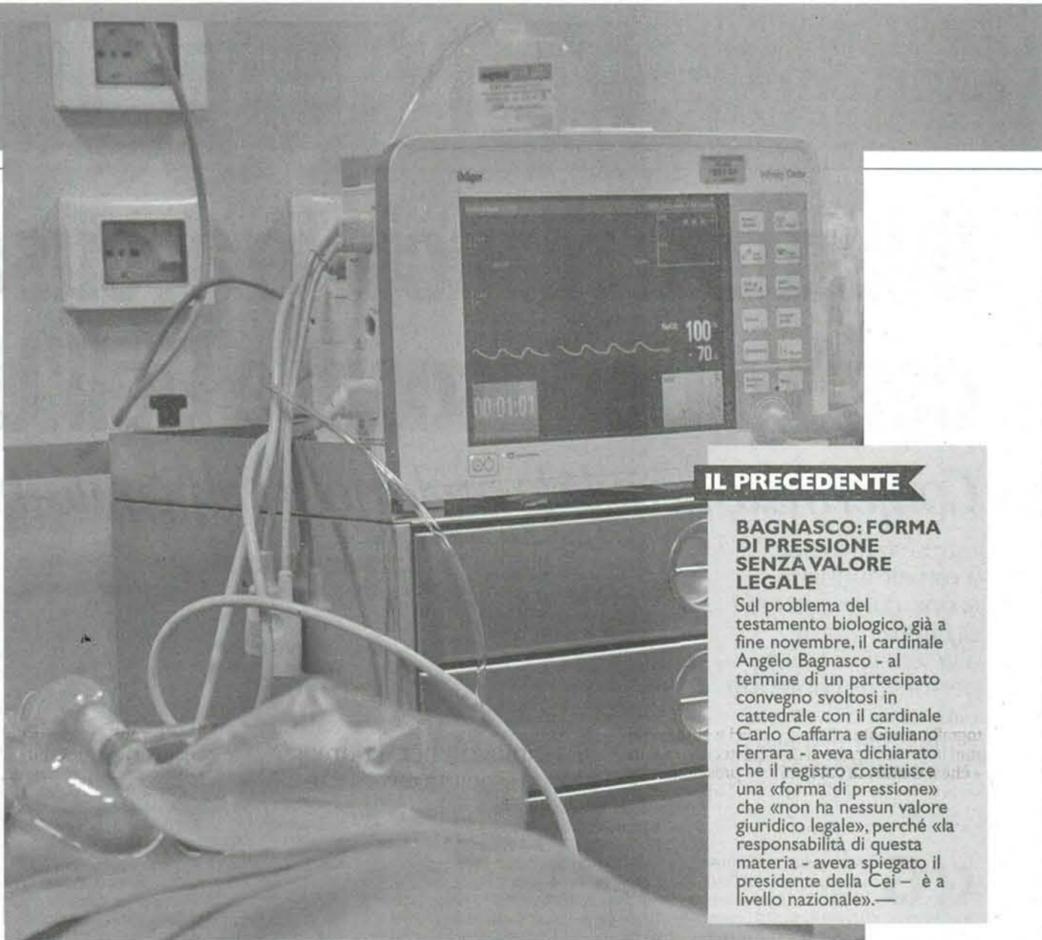
*I vescovi liguri: sono privi di efficacia giuridica
Nessun vantaggio alle persone da questi progetti*

DA GENOVA ADRIANO TORTI

«Profonda preoccupazione» e «vivo rammarico» per un provvedimento «di dubbia legittimità» e «privo di efficacia giuridica». Sul tema del testamento biologico è intervenuta ieri la Conferenza episcopale ligure - il cui presidente è l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco - che, in un duro comunicato, ha espresso la propria contrarietà su questioni che, «non rispettando la sensibilità di molti, finiscono per accentuare le divisioni e per ridurre a terreno di mero scontro ideologico». «L'approvazione di una simile proposta - si legge nel comunicato che porta la firma di tutti i vescovi della regione ecclesiastica ligure - dà vita a un provvedimento di dubbia legittimità e privo di efficacia giuridica, essendo la materia nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale». Inoltre, continuano i presuli, «nell'impostazione e nei contenuti esso rivela una concezione non rispettosa del valore della vita e della sua dignità intrinseca». Capofila nella regione ad istituire il registro è stato il Comune di Genova che, a partire dal 30 novembre, ha aperto un ufficio apposito, ma in altri Comuni liguri sono già state avanzate richieste analoghe. Nel capoluogo è sufficiente recarsi presso l'Ufficio dell'Anagrafe in Corso Torino con un documento di identità valido, uno o due fiduciari - che saranno poi le uniche persone

autorizzate a ritirare la busta e a consegnarla ai medici in caso di necessità - , firmare il modulo ("Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà") e far controfirmare lo stesso ai fiduciari. Un atto, come è stato richiamato dai vescovi liguri, del tutto «privo di efficacia giuridica» in quanto, non essendo ancora stata approvata nel nostro Paese una legge sul testamento biologico, tali documenti non hanno valore legale e quindi non obbligano alcuno a rispettare le volontà in essi contenute. Decisamente scarsa, almeno finora, l'adesione dei genovesi all'iniziativa del Comune. Infatti dal 30 novembre a ieri solo quattro persone hanno chiesto di depositare le loro volontà presso l'apposito ufficio dell'anagrafe. Nel comunicato diffuso dai vescovi liguri si legge inoltre che «suscita sorpresa e deplorazione l'auspicio di depenalizzare l'eutanasia, come pure l'introduzione di parametri riferiti a concetti del tutto soggettivi e generici, quali ad esempio "vita di relazione" ed "esistenza razionale", per valutare la dignità della persona e deplorazione il rifiuto anticipato di ogni terapia». «Non si comprende - continua il documento - quale vantaggio possa derivare ai cittadini da simili iniziative che, non rispettando la sensibilità di molti, finiscono per accentuare le divisioni e per ridurre a terreno di mero scontro ideologico questioni che invece esigono un impegno condiviso a tutela della vita, e una ritrovata capacità di vicinanza a ogni uomo che soffre».

I registri comunali sul fine vita continuano a far discutere. Sono ormai numerose le prese di posizioni critiche dei vescovi italiani



IL PRECEDENTE

BAGNASCO: FORMA DI PRESSIONE SENZA VALORE LEGALE

Sul problema del testamento biologico, già a fine novembre, il cardinale Angelo Bagnasco - al termine di un partecipato convegno svoltosi in cattedrale con il cardinale Carlo Caffarra e Giuliano Ferrara - aveva dichiarato che il registro costituisce una «forma di pressione» che «non ha nessun valore giuridico legale», perché «la responsabilità di questa materia - aveva spiegato il presidente della Cei - è a livello nazionale».

«Servono docenti formati al meglio»

DA MILANO ENRICO LENZI

Formare le nuove generazioni e formare i formatori. È la doppia sfida su cui rifletterà il XXIII Congresso nazionale dell'Uciim, l'associazione professionale cattolica degli insegnanti medi, che inizia i propri lavori questo pomeriggio a Roma. «Del resto - spiega la presidente nazionale Maria Teresa Lupidi Sciolla - questi due aspetti sono nel Dna della nostra associazione. E abbiamo deciso di rilanciarli proprio in questo momento di grave emergenza educativa».

Come pensate di affrontare concretamente questa doppia sfida educativa che avete posto al centro del vostro congresso?

«Per formare, per essere veri formatori occorre essere formati. E come associazione professionale da sempre lavoriamo con incontri e iniziative per valorizzare, aumentare e rendere sempre più aggiornata la nostra professione. Un'azione che svolgiamo in primo luogo verso i nostri associati, perché lo sentiamo come compito fondante dell'Uciim e quanto mai necessario in questa fase storica. Ma guardiamo anche all'esterno operando nelle realtà scolastiche ed essendo presenti nei momenti di confronto e analisi dell'azione educativa. Del resto c'è una grande sete di formazione».

Un doppio binario che si riscontra anche nella costruzione del congresso. «In effetti abbiamo due sessioni di lavori. Nella prima, che si svolgerà oggi, degli esperti ci aiuteranno in un dialogo a più voci sull'educazione: la competenza etica, l'orizzonte internazionale, l'assetto costituzionale e il rapporto Stato-Regioni nell'ambito educativo. Domani, nella seconda sessione, ci interogheremo al nostro interno sulla formazione nell'Uciim, convinti come siamo che dopo la formazione iniziale di un docente non debba mancare quella permanente durante la carriera». La Cei ha indicato il tema dell'e-

Nel giorno di apertura del Congresso nazionale degli insegnanti cattolici, la presidente nazionale dell'Uciim, Maria Teresa Sciolla, delinea i percorsi più opportuni per dare risposte efficaci alla dilagante emergenza educativa «Pronti a creare reti d'azione tra tutti i soggetti coinvolti»



Maria Teresa Lupidi Sciolla

ducazione come sfida pastorale per il prossimo decennio. Quale ruolo immaginerete per l'Uciim?

«Un ruolo attivo e in prima linea. Ho ascoltato con gratitudine l'auspicio fatto dal presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco, di un coinvolgimento dell'associazionismo professionale all'interno di una pastorale scolastica integrata. Questa sarà la nostra linea d'azione in un'ottica di scambio e di rete con le altre associazioni, in modo che il tema dell'educazione diventi sempre più centrale, condiviso e sentito come prioritario per l'intera società».

Tra pochi giorni dovrebbero arrivare i regolamenti definitivi per la nuova scuola superiore, in cui lavorate. Quale è il vostro giudizio?

«In primo luogo mi auguro davvero che termini questo lungo periodo di riforme annunciate, bloccate, riviste che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Il risultato è stato soltanto un grande disorientamento dei docenti. Sulla riforma che sta per entrare in vigore abbiamo espresso il nostro parere nelle audizioni fatte in Parlamento, indicando quattro pilastri fondamentali: deve avere chiarezza e spessore pedagogico di riferimento; produrre documenti chiari e coerenti sotto il profilo linguistico; porre al centro l'innovazione metodologico-didattica, con attenzione alla valutazione; piani di formazione dei docenti». Qualche aspetto critico?

«Siamo contrari a un'applicazione della riforma partendo anche dal secondo anno delle superiori, perché è meglio una gradualità. Siamo perplessi sulla pariteticità tra docenti ed esperti nei comitati tecnico-scientifici. Inoltre siamo preoccupati che l'assenza di alcune materie nel primo biennio dei licei li escluda dai percorsi in cui assolvere l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni».

Formare i formatori. Siete soddisfatti della strada che si sta imboccando?

«Dal nostro punto di vista accanto a quella iniziale, si dovrebbe prevedere da subito una formazione permanente del docente. E questo non sembra esserci. Inoltre occorre trovare il giusto equilibrio, nella formazione di base, tra una buona preparazione teorica del futuro docente e la capacità didattico-educativa del soggetto stesso».

Insomma preparati, ma con un tirocinio per verificare la capacità d'insegnamento?

«Il tirocinio è fondamentale. Del resto in ambito di valutazione della professione docente, come Uciim riteniamo che non si debba affatto dimenticare, tra i criteri di valutazione, il lavoro svolto in classe e non solo quello oltre le ore di lezione. E tornando alla preparazione iniziale occorre prevedere una formazione che non escluda la possibilità di passaggi tra un ciclo scolastico e l'altro in una prospettiva di carriera».

L'ASSOCIAZIONE

UCIIM, DA 65 ANNI AL LAVORO SUL FRONTE DELL'EDUCAZIONE

Fondata il 18 giugno 1944 da Gesualdo Nosengo, grande umanista e laico impegnato sul fronte dell'educazione, l'Uciim celebra a oggi il suo XXIII congresso nazionale, a cui partecipano 250 delegati in rappresentanza di oltre seimila iscritti. È l'associazione professionale cattolica di dirigenti, docenti e formatori della scuola e della formazione professionale e dell'educazione permanente. Aderisce alla Consulta della pastorale scolastica della Conferenza episcopale italiana, e alla Consulta nazionale delle aggregazioni laicali. Per sua natura di associazione professionale di insegnanti, è impegnata a dare la propria collaborazione alle forze cristiane che operano per la promozione del lavoro e della cultura. L'Unione cattolica italiana insegnanti medi promuove e attua la formazione spirituale, morale e

professionale dei soci in ordine alla loro specifica missione educativa. Partecipa al tavolo delle associazioni professionali presso il ministero della Pubblica Istruzione. In questa veste ha partecipato in questi anni ai lavori per le varie riforme scolastiche elaborate dai diversi ministri e anche in quest'ultima fase non ha fatto mancare la propria voce nel corso delle audizioni presso la commissione Istruzione del Senato. Tra le varie attività pubblica la rivista «La Scuola e l'Uomo», mensile di informazione, aggiornamento e formazione professionale, alla quale le singole scuole possono abbonarsi, come previsto dalla direttiva sulla formazione. Da oggi e fino a lunedì a Roma si svolgerà il suo XXIII Congresso nazionale, che ha per titolo «Per la scuola del XXI secolo. Vita associativa, formazione e professionalità», cioè i temi fondanti su cui i congressisti sono chiamati a confrontarsi. (E.L.)